

L'aggressione di gruppi squadristi per impedire un confronto politico pacifico

Studenti e operai insieme al comizio dei sindacati

Le discussioni sul piazzale della Minerva prima della manifestazione — Un edile: «Non siamo degli estranei che entrano a forza, siamo i lavoratori di questa città» — La volontà di un confronto di idee

Sono le 9,30 di giovedì mattina. Fuori dei portali di marzo dell'università di Roma cominciano a raccogliersi i lavoratori, i giovani, gli studenti universitari e quelli venuti con i libri sotto il braccio dalle scuole superiori della città. Qualcuno apre gli striscioni dei consigli di fabbrica. Sono delegati delle aziende metalmeccaniche, degli aeroplantieri. Molti, in attesa del comizio, si sono raccolti lungo il grande viale che porta a piazza della Minerva, in capannoni fitti. Si commentano le scritte apparse nei quattordici giorni di occupazione sui muri delle facciate, alcune ironiche, altre di denuncia, qualcuna apertamente provocatoria. Il clima è animato, disteso. Un frangente folto dei cosiddetti cindiani metropoli-

tani e degli «autonomi», è in un angolo della piazza. Ma gli operai gli studenti che continuano ad arrivare, volutamente ignorando il papazzo di polistirolo, con scritto sul retro «Berlino». «Una settimana fa — dice Fabio, di 18 anni — siamo sfilati a decine di migliaia fino al ministero della pubblica istruzione. L'abbiamo fatto per la riforma della scuola, per cambiare la società, per difendere la democrazia dal fascismo e dall'azione. Oggi si torna in piazza e i nostri obiettivi sono gli stessi. Vogliamo che anche dall'ateneo si faccia sentire la voce di chi vuol cambiare».

Si parla molto dell'occupazione, della lotta contro la riforma, dei falliti dell'azione nell'ateneo, un'esperienza che in quattordici giorni ha conosciuto momenti diversi: dalla chiusura totale alla presenza dei partiti della sinistra e del sindacato alle giornate di dialogo, di dibattito aspro ma utile. Qualcuno tra gli operai si chiede chi sono gli occupanti, domanda, leggendo una scritta fatta con la vernice rossa: «Ma è davvero un nuovo '68?». La risposta è difficile ma prova a dargliela uno studente dell'ateneo: «L'università, anche se in maniera diversa continua a non funzionare. I problemi sono enormi e ancora certe forze vogliono che tutto rimanga immutato». «Sono stato all'occupazione perché allora occupavo un lavoratore, un metalmeccanico — con la nostra presenza volevamo legare le lotte non solo degli studenti alle grandi rivendicazioni che si annunciano, quella del '69, agli scioperi degli operai. Oggi si torna nell'ateneo e lo scopo è lo stesso: siamo al lavoro ancora, contro la crisi, contro i provvedimenti sbagliati, contro la disoccupazione cronica, contro il bisogno di nuove e forse ancora più importanti riforme».

Man mano che passano i minuti che la piazza si riempie, cresce anche l'ansione. Una parte degli occupanti — e son sempre gli «autonomi» — preme contro i consigli di lavoratori e i giovani impegnati nel servizio d'ordine, gridando slogan che via via si fanno sempre più esultanti e anche più minacciosi. «Ci chiamano pompieri, nuova polizia» — dice amaro un portantino del Politecnico, sul posto ha scritto di cartoncino con scritto sopra CGIL-CISL-UIL e tiene sottobraccio, in fila serrata, un giovane precario dell'università — «el riempiono di polveracce. Io sono un lavoratore, son venuto qui per parlare, per ascoltare Lama, per discutere. Non ho con me questo chi ci insulta lo deve sapere. Il servizio d'ordine dei padri da guerra. Come sempre, il nostro impegno è di vigilare, di respingere le provocazioni, di garantire ai lavoratori l'anonimato e il diritto a parlare, a discutere».

I grandi amplificatori del camion prendono a funzionare. Il comizio è cominciato. Gli oratori si succedono al microfono. In quello che dicono non ci sono insulti ma continui inviti alla calma, a non lasciarsi andare alle provocazioni. «Tutti i grandi partiti di massa, i sindacati, i lavoratori, i giovani continuano a seguire il discorso di Lama, a seguirne le linee diverse, passagge. Poi improvvisamente, il raid squadristico degli autonomi», i ferri che si moltiplicano, la confusione della gente che corre a cercare riparo dalle sassate e dall'assalto delle bande di provocatori».

Poi tardi, la folla di lavoratori, di giovani, di democratici, torna a raccogliere, fuori dei cancelli dell'ateneo, a piazza della Minerva. C'è molta rabbia, arrabbiata ma anche molta fermezza e la decisione di rispondere (con la lotta, non con le botte) a quella che è stata una vera e propria aggressione fascista. Dietro i cancelli sbarcati, asserragliati, col volto violaceamente coperto da passaporti, come banditi, commenta qualcuno, un centinaio di provocatori proseguono il loro corso di insulti e provocazioni. Si tratta degli atepiani, collocati alla meglio sopra una macchina, si diffonde la voce di Leo Carro, deputato comunista, vicino a qualche mese fa segretario della Camera di Lavoro: «Al confronto di ciò che è stato il comizio di piazza, ha risposto con i suoi bastoni, con i coltelli e le bottiglie incendiarie. Si tratta di frange di delinquenti, di fanatici che hanno paura delle nostre idee, della forza dei lavoratori e reagiscono nell'unico modo che è loro congeniale, con la violenza».

Roberto Rosciani



Una gruppo di provocatori, quasi tutti con il viso coperto, dietro un cancello d'ingresso alla città universitaria

Martedì prossimo il dibattito alla Camera

L'interpellanza presentata dal PCI al presidente del Consiglio

Il governo risponderà martedì prossimo, nel pomeriggio alla Camera, alle numerose interpellanze di prima mano presentate in seguito alle gravissime provocazioni di cui è stata teatro giovedì scorso l'università di Roma. Quanto all'interpellanza comunista, i compagni deputati Tortorella, Giannantonio, Valeri, Fochetti, Chiaravelli, Trazzini, Caracciolo e Alessandra Vaccaro si sono rivolti al presidente del Consiglio per «conoscere valutazioni e iniziative in ordine alla situazione delle Università italiane e in particolare ai gravissimi episodi di teppismo politico e di attacco aperto ai sindacati unitari e al movimento democratico che si sono verificati all'università di Roma nella mattinata del 17 febbraio».

Gli interpellanti sono ben consapevoli delle condizioni oggettive della scuola e dell'università italiana, che sono state e sono ancora colpite per prime dalla disoccupazione e dai processi di emarginazione culturale. E son ben consapevoli dei gravissimi ritardi nell'affrontare questi problemi e del carattere dirompente assunto da alcune iniziative del ministro Malfatti, errate nel merito e inaccettabili per un

metodo che del tutto ignora il ruolo di primo piano che le università hanno sempre svolto nella vita democratica del Paese. «Nel ricordo di una, onorevole e riformatrice, nella gravità della situazione oggettiva e nella protesta studentesca che ne è scaturita, si è portata a mente l'esperienza di un Paese che ha saputo affrontare lo scontro frontale e armato per coprire il loro isolamento dalle grandi masse studentesche e che ha fatto di questo scontro il terreno di un movimento democratico e di un movimento sindacale, che ha colto e che forse proprio per questo ha fatto un passo di salto e di compenetrazione in tutti i grandi settori e in tutti i servizi della RAI-TV».

«Gli interpellanti, sono ben consapevoli che il ruolo di questi gruppi ha assunto forme di eccezionale gravità nella mattinata di giovedì 17 con l'attacco squadristico ad una manifestazione sindacale, che era stata indetta dall'Unione degli studenti e che era stata colta di sorpresa da un elemento di teppismo politico e di attacco aperto ai sindacati unitari e al movimento democratico».

«Gli interpellanti sono ben consapevoli delle condizioni oggettive della scuola e dell'università italiana, che sono state e sono ancora colpite per prime dalla disoccupazione e dai processi di emarginazione culturale. E son ben consapevoli dei gravissimi ritardi nell'affrontare questi problemi e del carattere dirompente assunto da alcune iniziative del ministro Malfatti, errate nel merito e inaccettabili per un

metodo che del tutto ignora il ruolo di primo piano che le università hanno sempre svolto nella vita democratica del Paese. «Nel ricordo di una, onorevole e riformatrice, nella gravità della situazione oggettiva e nella protesta studentesca che ne è scaturita, si è portata a mente l'esperienza di un Paese che ha saputo affrontare lo scontro frontale e armato per coprire il loro isolamento dalle grandi masse studentesche e che ha fatto di questo scontro il terreno di un movimento democratico e di un movimento sindacale, che ha colto e che forse proprio per questo ha fatto un passo di salto e di compenetrazione in tutti i grandi settori e in tutti i servizi della RAI-TV».

I comunisti discutono gli incidenti

L'attivo della Federazione romana immediatamente dopo l'aggressione - Un ampio dibattito con lavoratori e studenti - «Non abbiamo capito quali fossero le reali intenzioni dei provocatori» - Gli interventi di Ciolfi e Tortorella

Poche ore dopo l'aggressione al comizio di Lama e all'università, centinaia di comunisti romani hanno gremito il teatro del comizio per discutere e discutere i drammatici avvenimenti della mattinata e cercare attraverso l'analisi e la discussione di capire le ragioni di fondo che avevano portato agli incidenti della mattinata. Lo scopo era di discutere e discutere i modi e i tempi di una efficace, democratica risposta di massa.

L'atmosfera era ancora carica dalla tensione delle ore precedenti: la grande maggioranza dei compagni intervenuti all'attivo straordinario era costituita dagli stessi studenti, lavoratori, come che erano stati aggrediti brutalmente con mazze, fiondi di ferro, selti, che erano stati minacciati con coltelli e pistole, che avevano visto improvvisamente accendersi nei volti dell'ateneo la caccia ai comunisti, a gruppi di comunisti armati contro una assoluta inermia.

Rabbia, collera, indignazione, ma anche un certo orgoglio di unità e di solidarietà. Gli interventi, studenti, operai, compagni parlavano in un silenzio attento, interrotto spesso da applausi e da slogan. Inizialmente l'accordo sui punti più importanti. Ma va detto subito che la forte carica emotiva non ha mai fatto

perdere alla discussione il filo essenziale, che pur nella diversità delle analisi e dei giudizi, l'ha caratterizzata in modo nettissimo: quello costituito cioè dalla volontà politica di capire le ragioni di fondo che avevano portato agli incidenti della mattinata. Lo scopo era di discutere e discutere i modi e i tempi di una efficace, democratica risposta di massa.

«Non abbiamo capito quali fossero le reali intenzioni dei provocatori» — Gli interventi di Ciolfi e Tortorella

«Non abbiamo capito quali fossero le reali intenzioni dei provocatori» — Gli interventi di Ciolfi e Tortorella

Il discorso di Luciano Lama



Luciano Lama durante il suo discorso

«I lavoratori, i sindacati sono venuti qui per ragioni diverse, per ascoltare, per discutere, per discutere. Non ho con me questo chi ci insulta lo deve sapere. Il servizio d'ordine dei padri da guerra. Come sempre, il nostro impegno è di vigilare, di respingere le provocazioni, di garantire ai lavoratori l'anonimato e il diritto a parlare, a discutere».

«I lavoratori, i sindacati sono venuti qui per ragioni diverse, per ascoltare, per discutere, per discutere. Non ho con me questo chi ci insulta lo deve sapere. Il servizio d'ordine dei padri da guerra. Come sempre, il nostro impegno è di vigilare, di respingere le provocazioni, di garantire ai lavoratori l'anonimato e il diritto a parlare, a discutere».

«I lavoratori, i sindacati sono venuti qui per ragioni diverse, per ascoltare, per discutere, per discutere. Non ho con me questo chi ci insulta lo deve sapere. Il servizio d'ordine dei padri da guerra. Come sempre, il nostro impegno è di vigilare, di respingere le provocazioni, di garantire ai lavoratori l'anonimato e il diritto a parlare, a discutere».

«I lavoratori, i sindacati sono venuti qui per ragioni diverse, per ascoltare, per discutere, per discutere. Non ho con me questo chi ci insulta lo deve sapere. Il servizio d'ordine dei padri da guerra. Come sempre, il nostro impegno è di vigilare, di respingere le provocazioni, di garantire ai lavoratori l'anonimato e il diritto a parlare, a discutere».

Del «Corriere della sera» e di altri

«Dove tutte queste manose le stanno a significare spreco e irrisone di un giornalismo strapagato, un giornalismo che non ha altro che un'idea di classe operaia e per le masse lavoratrici, e che peraltro sulle stesse colonne del «Corriere della sera» altri giornalisti, altri strappati, rivolono quotidianamente ramboque».

«Dove tutte queste manose le stanno a significare spreco e irrisone di un giornalismo strapagato, un giornalismo che non ha altro che un'idea di classe operaia e per le masse lavoratrici, e che peraltro sulle stesse colonne del «Corriere della sera» altri giornalisti, altri strappati, rivolono quotidianamente ramboque».

«Dove tutte queste manose le stanno a significare spreco e irrisone di un giornalismo strapagato, un giornalismo che non ha altro che un'idea di classe operaia e per le masse lavoratrici, e che peraltro sulle stesse colonne del «Corriere della sera» altri giornalisti, altri strappati, rivolono quotidianamente ramboque».

«Dove tutte queste manose le stanno a significare spreco e irrisone di un giornalismo strapagato, un giornalismo che non ha altro che un'idea di classe operaia e per le masse lavoratrici, e che peraltro sulle stesse colonne del «Corriere della sera» altri giornalisti, altri strappati, rivolono quotidianamente ramboque».

«Dove tutte queste manose le stanno a significare spreco e irrisone di un giornalismo strapagato, un giornalismo che non ha altro che un'idea di classe operaia e per le masse lavoratrici, e che peraltro sulle stesse colonne del «Corriere della sera» altri giornalisti, altri strappati, rivolono quotidianamente ramboque».

«Dove tutte queste manose le stanno a significare spreco e irrisone di un giornalismo strapagato, un giornalismo che non ha altro che un'idea di classe operaia e per le masse lavoratrici, e che peraltro sulle stesse colonne del «Corriere della sera» altri giornalisti, altri strappati, rivolono quotidianamente ramboque».

Gli «autonomi» appoggiati da alcuni gruppi

Ora falsificano i fatti

Esponenti dei cosiddetti «gruppi autonomi» appoggiati da alcuni gruppi di lavoratori italiani. Contro questa massa di persone che scatenano l'azione e la manifestazione, è stata presentata una mozione di denuncia, che ha il compito di dimostrare senza possibilità di dubbio che l'aggressione, premeditata, è partita da ben definite squadre di cosiddetti «autonomi» e di altri provocatori di diverse provenienze, concorrono centinaia di testimonianze delle persone presenti, e ampie documentazioni fotografiche e filmate, ivi comprese le immagini riprese nel telegiornale di giovedì 17.

Esponenti dei cosiddetti «gruppi autonomi» appoggiati da alcuni gruppi di lavoratori italiani. Contro questa massa di persone che scatenano l'azione e la manifestazione, è stata presentata una mozione di denuncia, che ha il compito di dimostrare senza possibilità di dubbio che l'aggressione, premeditata, è partita da ben definite squadre di cosiddetti «autonomi» e di altri provocatori di diverse provenienze, concorrono centinaia di testimonianze delle persone presenti, e ampie documentazioni fotografiche e filmate, ivi comprese le immagini riprese nel telegiornale di giovedì 17.

Esponenti dei cosiddetti «gruppi autonomi» appoggiati da alcuni gruppi di lavoratori italiani. Contro questa massa di persone che scatenano l'azione e la manifestazione, è stata presentata una mozione di denuncia, che ha il compito di dimostrare senza possibilità di dubbio che l'aggressione, premeditata, è partita da ben definite squadre di cosiddetti «autonomi» e di altri provocatori di diverse provenienze, concorrono centinaia di testimonianze delle persone presenti, e ampie documentazioni fotografiche e filmate, ivi comprese le immagini riprese nel telegiornale di giovedì 17.

Esponenti dei cosiddetti «gruppi autonomi» appoggiati da alcuni gruppi di lavoratori italiani. Contro questa massa di persone che scatenano l'azione e la manifestazione, è stata presentata una mozione di denuncia, che ha il compito di dimostrare senza possibilità di dubbio che l'aggressione, premeditata, è partita da ben definite squadre di cosiddetti «autonomi» e di altri provocatori di diverse provenienze, concorrono centinaia di testimonianze delle persone presenti, e ampie documentazioni fotografiche e filmate, ivi comprese le immagini riprese nel telegiornale di giovedì 17.

Esponenti dei cosiddetti «gruppi autonomi» appoggiati da alcuni gruppi di lavoratori italiani. Contro questa massa di persone che scatenano l'azione e la manifestazione, è stata presentata una mozione di denuncia, che ha il compito di dimostrare senza possibilità di dubbio che l'aggressione, premeditata, è partita da ben definite squadre di cosiddetti «autonomi» e di altri provocatori di diverse provenienze, concorrono centinaia di testimonianze delle persone presenti, e ampie documentazioni fotografiche e filmate, ivi comprese le immagini riprese nel telegiornale di giovedì 17.

Esponenti dei cosiddetti «gruppi autonomi» appoggiati da alcuni gruppi di lavoratori italiani. Contro questa massa di persone che scatenano l'azione e la manifestazione, è stata presentata una mozione di denuncia, che ha il compito di dimostrare senza possibilità di dubbio che l'aggressione, premeditata, è partita da ben definite squadre di cosiddetti «autonomi» e di altri provocatori di diverse provenienze, concorrono centinaia di testimonianze delle persone presenti, e ampie documentazioni fotografiche e filmate, ivi comprese le immagini riprese nel telegiornale di giovedì 17.

«I lavoratori, i sindacati sono venuti qui per ragioni diverse, per ascoltare, per discutere, per discutere. Non ho con me questo chi ci insulta lo deve sapere. Il servizio d'ordine dei padri da guerra. Come sempre, il nostro impegno è di vigilare, di respingere le provocazioni, di garantire ai lavoratori l'anonimato e il diritto a parlare, a discutere».